

III^a dopo Pentecoste 14 giugno 2015

Introduzione

La liturgia della Parola ci invita oggi a contemplare il progetto di Dio sull'uomo e la donna. Lasciamoci stupire dalla bellezza di quanto Dio ha pensato. Ringraziamo tutte le coppie che con la loro vita matrimoniale rendono credibile l'amore di Dio senza dimenticare che ogni progetto di comunione è continuamente minacciato dal peccato dell'uomo. Preghiamo per le coppie che soffrono a motivo del fallimento del loro matrimonio e con umiltà chiediamo aiuto a Dio per costruire sempre legami d'amore.

Lettura del libro della Genesi

(Gn 2,4-17)

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Lettura del vangelo secondo Marco

(Mc10,1-12)

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Omelia

Oggi vorrei chiedere al Signore di darci innanzitutto la capacità di essere delicati, misericordiosi. Sempre dovremmo essere così, ma a maggior ragione di fronte a questa parola di Dio che ci richiama immediatamente la situazione di tante persone che hanno fallito nel proprio progetto di vita matrimoniale. C'è il pericolo di un corto circuito, di ascoltare cioè le parole di Gesù e di far partire immediatamente un giudizio. Chi si accontenta di ribadire solo le parole di Gesù, dimenticando il suo comportamento verso chi ha sbagliato e verso il comportamento dei farisei tradisce allo stesso modo il messaggio del Maestro, anche volendo esservi fedele.

Il rischio è affrontare il discorso sul matrimonio senza avere il coraggio di liberarci dai condizionamenti culturali, che oggi sono più forti del Vangelo stesso anche per i cristiani.

La famosa frase di S. Paolo *“le mogli siano sottomesse ai mariti”* è certamente infelice anche nella traduzione, ma non alla luce della parola di Dio, come noi pensiamo, ma della prassi sociale che non solo ai tempi dell'apostolo Paolo è dominata dall'uomo. S. Paolo infatti chiede una sottomissione reciproca: *“siate sottomessi gli uni agli altri”*, dice il testo della lettera agli Efesini. Il modo con cui si esprime la sottomissione dell'uomo alla donna e viceversa è espressa in modo differente, ma il risultato è identico.

Alla donna è chiesto di riconoscere nel marito il capo, all'uomo si ricorda il dovere di amare la moglie *“come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”*. Gesù, il capo, è il servo di tutti, non è venuto per essere servito, ma per servire. Così è chiesto all'uomo nel rapporto verso la moglie.

Questo dovere viene ribadito con l'esempio del corpo. All'uomo è chiesto di prendersi cura della moglie come nutre e cura la sua stessa carne, la sua stessa vita. Gesù d'altra parte aveva detto di amare il prossimo, come se stessi.

Purtroppo la Chiesa, i sacerdoti, in confessione, spesso hanno avvallato il pensiero della cultura dominante cioè maschilista, più che ricordare il Vangelo, chiedendo alle mogli di sopportare tutto pur di salvare il matrimonio.

La parità tra marito e moglie non è una conquista del femminismo, è, invece, il progetto di Dio, come ci insegna la pagina della Genesi sulla creazione della donna.

L'uomo non trova un aiuto che gli sia simile, in nessuna delle creature, solo quando crea la donna esplose tutto il suo stupore, la felicità *“questa volta è osso delle mie ossa, carne della mia carne”*. È il riconoscimento che la donna è veramente parte di me.

L'espressione biblica: *“la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”*, dicono gli studiosi, suona così in ebraico, la si chiamerà *“uoma”* perché dall'uomo è stata tratta, evidenziando che è solo un piccolo particolare che differenzia la donna dall'uomo, entrambe sono la stessa persona.

Purtroppo nella nostra società moderna, democratica, non è ancora così, gli uomini godono di tanti privilegi negati alle donne. Non solo dobbiamo imparare ad ammettere questa verità, ma dobbiamo capire che tocca a noi farci carico di un compito che è parte costitutiva del nostro essere cristiani.

Amare, significa reagire all'ingiustizia.

Perché invece rimaniamo in silenzio? Perché siamo condizionati dalla mentalità del nostro tempo e abbiamo paura di sovvertire l'ordine costruito sulla sottomissione, temendo che il cambiamento porti a guai peggiori.

Ci sarebbe da affrontare anche il tema del vangelo sulla indissolubilità del matrimonio e la condotta da tenere verso i fratelli che hanno divorziato e si sono poi risposati, ma su questo tema avremo occasione di ritornarci in un'altra omelia in autunno, seguendo i lavori del prossimo Sinodo sulla famiglia.

Non è possibile riflettere seriamente sulla indissolubilità del matrimonio senza tenere conto di altri temi importanti. Ne elenco tre come esempio.

Imparare a vivere in armonia e con rispetto del corpo proprio e altrui.

Educarsi ad amare, anziché affidarsi solo alla legge o alle proibizioni, che spesso sono unilaterali, la garanzia dei valori che sono alla base del rapporto uomo-donna.

Diventare capaci di non giudicare nessuno e riconoscere in chi ha sbagliato venendo meno alla promessa fatta un mio fratello debole, ferito che ha bisogno di non essere allontanato, ma preso a cuore.

Fin da ora preghiamo lo Spirito Santo perché illumini la Chiesa, dandole il coraggio di riflettere apertamente, senza paura, riconoscendo non solo il male con cui la società colpisce il matrimonio, ma anche il bene che permette oggi all'uomo e alla donna di vivere con più fedeltà al vangelo la loro vocazione sponsale.

Preghiere dei fedeli

Per don Silvano che festeggia con tanti amici i suoi 70 anni di vita e la gioia di essere prete.

Perché possa annunciare sempre la tua fiducia, la tua misericordia, Signore, accompagnata dai gesti di carità dei fratelli, ti preghiamo

Per i giovani sacerdoti ordinati dall'Arcivescovo Scola. Perché abbiamo a ricevere più che a dare nelle comunità cristiane che li aiuteranno a crescere nei primi anni di ministero, ti preghiamo

Per chi soffre a motivo del fallimento del proprio matrimonio. Perché possa, aiutato dalla Parola di Dio e dall'affetto dei fratelli, riscoprire il senso della propria vita e l'invariata fiducia di Dio nei suoi confronti, ti preghiamo

Per i ragazzi e chi si prenderà cura di loro nelle diverse attività dell'oratorio estivo. Perché tutti vivano questo tempo di vacanza come occasione per imparare a condividere il dono del cibo e della gioia di stare *“tutti a tavola”*, senza escludere nessuno, ti preghiamo